

Le stagioni del pudore

Da divieto sociale a virtù individuale

Selz e Sorcinelli in due saggi sostengono che il nuovo concetto riguarda non più il nudo ma una dimensione interiore

ROBERTO CARNERO

FINO A qualche anno fa capitava puntualmente tutte le estati che le cronache registrassero la solerzia di qualche vigile urbano di località balneari, il quale pensava bene di scendere in spiaggia a multare le signore in topless. Ultimamente notizie di questo tipo non le sentiamo più, perché, con tutta evidenza, quello che una volta si chiamava il "comune senso del pudore" ha allargato le proprie maglie. In altre parole, ciò che destava scandalo fino ad alcuni anni fa, oggi non fa più caldo né freddo. Dunque il pudore è una virtù sorpassata?

Sembrerebbe proprio di no, a giudicare dalla riflessione che - in chiave sia storica sia antropologica - offrono sul pudore alcuni volumi attualmente sugli banchi delle librerie. Possiamo iniziare con il saggio della psicoanalista e psichiatra Monique Selz,

Maxxi arrivano i fondi

Il cantiere del Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo, a Roma, non chiuderà per mancanza di fondi: i ministri Di Pietro e Rutelli hanno impegnato il Consiglio dei ministri a trovare i

saggio intitolato appunto *Il pudore* (traduzione di Stefania Pico, Einaudi, pagg. 142, euro 7). Il sottotitolo - *Un luogo di libertà* - offre sin dall'inizio la principale chiave interpretativa delle tesi dell'autrice. Viviamo nell'epoca della pornografia, della mercificazione pubblicitaria del corpo (soprattutto quello femminile, e non è un caso che ad occuparsi del pudore qui sia una donna), dei reality-show, che espongono alla pubblica visione ciò che normalmente si considera "privato", tanto che - scrive - «oggi la nostra società è fondamentalmente senza pudore, e il massimo dell'impudicizia è forse quello di essere convinti che tutto sia ottenibile e condivisibile da tutti, per-

finanziamenti per far andare avanti i lavori che altrimenti sarebbero stati fermati l'11 agosto. Il progetto del Maxxi è curato da Zaha Hadid.

fino quello che riguarda la sfera più intima».

Tuttavia non si tratta tanto di ripristinare i vecchi divieti, cari ai vari fondamentalismi religiosi, perché in questo caso si finirebbe con l'ostentare, al massimo, un falso pudore, una sorta di contro-esibizione che nasconde l'essere dietro a comportamenti ipocriti di cui si fa mostra». Per

Monique Selz, piuttosto, il pudore, in un'accezione più ampia, va considerato come un "parafuoco" contro la tendenza alla "condivisione totale" in atto nelle società occidentali del benessere. Una tendenza megalomaniaca alla quale va imposto un limite. «E se la collettività ha smarrito i mezzi per garantire questo limite - scrive l'autrice - allora è al singolo che tocca il compito di diventarne il guardiano individuale. Abbiamo ben potuto vedere, attraverso i vari totalitarismi prodotti dal XX secolo, quanto costa all'umanità lasciarsi condurre da ideologie che pretendono di negare l'esistenza di uno spazio di libertà individuale e tentano di sopprimerlo in nome di pretesi interessi collettivi superiori».

In questo caso, come si vede, al pudore vengono annesse valenze filosofiche di ampio respiro, che vanno ben al di là dell'ormai ingenua trasgressione legata all'abitudine di denudarsi per prendere la tintarella. Al discorso più specificamente imperniato sull'elemento "materiale-corporeo", in una prospettiva diacronica, riportano invece altri due volumi, forse più adatti come letture da spiaggia. Lo storico della società Paolo Sorcinelli in *Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana* (Bruno Mondadori, pagg. 200, euro 15), analizza abitudini e comportamenti della sfera corporale e sessuale attraverso le varie epoche storiche, dal Medio Evo alle soglie del Novecento. Dai metodi anticoncezionali all'in-

venzione del bidet, dalle innovazioni della medicina positivista del secondo Ottocento che per curare l'isteria raccomandava la pratica del sesso, al ruolo della Chiesa nell'imporre divieti e restrizioni in campo sessuale, limitazioni che spesso, però, finivano con il

sortire l'effetto opposto. Si capisce come le "parti vergognose" siano state, di volta in volta, sollecitate o mortificate, in una vicenda interessante e spesso curiosa.

Un piccolo classico è invece la *Storia dell'erotismo* dello scrittore francese Georges Bataille (1897-1962), di cui Franco Rella ha

curato per Fazi Editore la prima edizione italiana (traduzione di Susanna Mati, pagg. 230, euro 19,50). Bataille sostiene che l'uomo, nel proprio sforzo per staccarsi dalla pura animalità, ha cercato di sviluppare un senso del pudore inteso come una serie di divieti riguardanti il corpo (il sesso, la morte e

le deiezioni). Ma l'uomo stesso, poi, ha inventato l'erotismo, nel senso che ha imparato a divertirsi attraverso la

moderata trasgressione di quegli stessi divieti che si era posto. «Si tratta ogni volta - scrive Bataille - di uscire dai limiti ammessi: non c'è niente di erotico in un gioco sessuale simile a quello degli animali. Può darsi che l'erotismo sia relativamente raro: esso consiste nel fatto che delle forme d'agitazione sessuale tramandate abbiano luogo in tal modo da non essere più ricevibili. Si tratta dunque di passare dal lecito al vietato. La vita sessuale dell'uomo ha preso forma a partire dall'ambito maledetto, interdetto, non dall'ambito lecito».



Il tema del pudore nel frottage di Mattozzi: a sinistra «Venere» di Cranach il Vecchio (particolare), in basso Georges Bataille. A destra Renato Mannheimer



Quel «petit abbé» del '600 con l'ossessione del seno

Ci fu, negli anni Cinquanta, un politico democristiano che - si dice - una sera al ristorante schiaffeggiò una signora, rea di essersi presentata troppo scollacciata. Chissà, forse il severo castigatore dei costumi aveva letto le prediche di Jacques Boileau, un sacerdote francese che nel Seicento fu professore di teologia alla Sorbona e, per un quarto di secolo, gran vicario della diocesi di Sens. Bassetto di statura, veniva chiamato "le petit abbé" (il piccolo abate). Le Edizioni Medusa hanno ripubblicato un suo caustico pamphlet dal titolo «Sulle eccessive scollature delle donne» (a cura di Riccardo Campi, pagg. 112,

euro 14), i cui precetti difficilmente saranno seguiti in questa calda estate 2006. Una vera ossessione, quella del prelado per seni e scollature. «Un seno nudo e spalle scoperte - scriveva - parlano in continuo al nostro cuore colpendo i nostri occhi; e il loro linguaggio, benché muto, è tanto più pernicioso in quanto viene compreso solo dallo spirito, e lo spirito si compiace di comprenderlo». Prosegue poi analizzando minuziosamente il meccanismo dell'attrazione erotica: «La bellezza di un petto che venga presentato alla nostra vista, non ha nulla che ci ripugni, e nulla che non ci attragga. Cominciamo a guardarlo

senza ripugnanza, continuiamo a guardarlo con piacere, lo vediamo in seguito senza emozione; e poiché esso non smette di parlare a modo suo, di invitarci e di piacerci, esso finisce per trionfare sulla nostra libertà dopo aver adescato i nostri sensi». Alle spudorate signore e signorine del suo tempo, dunque, raccomandava di coprirsi, pur non essendo così sicuro dell'efficacia dei suoi moniti. Consapevole com'era che «gli uomini sanno quanto sia pericoloso guardare un bel seno; le donne vanitose sanno quanto sia per loro vantaggioso mostrarlo».

ro. ca.

